

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

RIPARTE SUI MONTI LA CACCIA AL LUPO

«I lupi», scriveva nel 1963 il grande zoologo Alessandro Ghigi, «dovrebbero essere se non scomparsi, estremamente ridotti di numero perché la loro presenza è indizio di uno stato arretrato di economia agraria e di civiltà».

Per allontanare questa accusa gli italiani si erano dati da fare: e, appena dieci anni dopo, nel 1973, tutti i lupi presenti in Italia, da un censimento del Wwf, non assommano a più di un centinaio.

Venne poi una grande campagna per la loro protezione, leggi che vietavano l'uccisione vennero emanate, e, alla fine dell'83, il



Un esemplare di lupo appenninico.

numero totale di questi animali era salito all'esiguo ma non più disparante numero di circa 240 individui, dispersi tra i monti Sibillini in Umbria-Marche e l'Aspromonte in Calabria.

La loro tutela (oggi chi uccide un lupo è passibile di denuncia per furto allo Stato con conseguente arresto) è riuscita addirittura a farne ampliare seppur di poco l'areale sia in Calabria sia in Emilia-Romagna.

C'è da dire che in qualche caso l'espansione dei lupi è stata favorita da persone che detenevano esemplari di questa specie (anche se non della razza italiana) in recinti e zoo privati dai quali l'evasione non è in genere molto difficile.

Ma a fronte di questi episodi ve ne sono stati altri, come denuncia Giorgio Bosagli, segretario del Gruppo Lupo Italia, che preoccupa non poco i naturalisti. Dal 1. novembre 1984 al 25 novembre 1985 sono stati infatti ammazzati nel nostro paese, malgrado i divieti, ben 16 esemplari (più altri due di cui non si hanno notizie precise).

Le stragi più gravi si sono verificate in Calabria (6 vittime), in Abruzzo (4) e in Molise (2). Le cause di morte sono quasi sempre le stesse: fucile, veleno, tagliole.

Un caso commovente si è verificato a Citradvale in provincia di Rieti, dove una giovane lupa, trovata dalle guardie forestali avvelenata per il morso di una vipera, è stata curata presso il Parco d'Abruzzo e quindi, una volta guarita, lasciata libera.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

QUANDO IL CEMENTO PRENDE LA MULTA

Passaggio, ambiente, bellezze naturali sono beni collettivi, e chi li manomette provoca un danno pubblico: questo l'orientamento che si va affermando soprattutto per merito della Corte dei conti (l'unico organo dello Stato che difende il patrimonio pubblico e gli interessi collettivi) che condanna gli amministratori responsabili delle manomissioni al risarcimento del danno.

Così, tra poco, una trentina di amministratori di due piccoli Comuni laziali (S. Angelo Romano e Guidonia Montecelio) più l'assessore regionale all'Urbanistica romagnolo compaiono davanti alla Corte, citati dal viceprocuratore generale Paolo Maddalena, «per vedersi condannare a pagare 522 milioni», perché hanno gravemente alterato un prezioso monumento naturale e paesistico. Si tratta di Poggio Cesi a una trentina di chilometri da Roma in direzione di Tivoli, una bellissima collina di circa 400 ettari ricoperta da una fitta vegetazione, da tempo compresa negli elenchi dei biotopi



Il cementificio di Poggio Cesi, presso Tivoli.

proteggere attesi dal Cnr, dal ministero dei Lavori Pubblici, dalla Società botanica italiana: è sottoposta a vincolo idrogeologico, paesistico, archeologico.

Al suoi piedi però c'è un grosso cementificio che la vorrebbe distruggere per aprirvi un enorme cava per estrarre un milione di metri cubi di calcare all'anno, per vent'anni: all'opposizione di un comitato di cittadini che propone soluzioni alternative, i cementieri rispondono agitando il solito ricatto occupazionale. La devastazione è già cominciata, perché i due Comuni e l'assessore regionale hanno autorizzato la costruzione di una strada che squarcia il colle, poi bloccata dal Tar del Lazio. La costruzione di quella strada, dice la citazione della Corte dei conti, è un grave fatto antigiusdicivo, violazione di un interesse pubblico generale; quel mezzo miliardo che gli amministratori devono pagare corrisponde a quel che costerebbe il ripristino dei luoghi nelle condizioni originarie.

LA RICERCA

LE TESSERE DELL'ENEA

Perché Ugo Farinelli, capo dipartimento del Fare (Fonti alternative e risparmio energetico) dell'Enea e ricercatore stimato a livello internazionale, è stato rimosso dal suo incarico e «premiato» con una nomina a «consigliere scientifico» del presidente Umberto Colombo?

La notizia, all'interno della comunità scientifica italiana, è stata commentata come la conferma di un ulteriore sganciamento dell'Enea dalla ricerca diretta e di una sottovalutazione del ruolo dell'ente come erogatore di fondi nei confronti dell'industria. A prendere il posto di Farinelli, infatti, è Giuseppe Bianchi, ex capo del dipartimento «Rasporti termici», abituato a trattare grandi commesse con la grande industria italiana: una logica ben diversa da quella di Farinelli, più portata a risolvere i problemi di ricerca e innovazione delle piccole e medie aziende.

Ma c'è di più. Mentre Farinelli è un dirigente senza tessera, Bianchi è repubblicano. Il posto da lui lasciato libero, occupato per ora ad interim dal direttore generale Fabio Pistella, sarà presto assegnato a Gianni Lelli, democristiano. Inoltre, spezzando in due il dipartimento Fare, se ne sta creando uno nuovo, autonomo (Bioagricoltura), che sarà affidato a Giuseppe Picciurro, socialista.

Insomma, se da una parte l'Enea moltiplica i settori di interesse, accentua il proprio ruolo di grande erogatore di denaro diventando un centro di ricerca e di innovazione, cresce, nella divisione delle spoglie, il ruolo dei partiti. E invece che le strategie degli uomini designati, importano le tessere.

ENRICO PEDEMONTE

BESTIARIO

di Giorgio Celli

L'ANIMALE VA IN TRANCE PER SALVARE LA PELLE

Ma ha sempre suscitato un grande stupore assistere, magari in un teatrino di provincia, quando la partecipazione di un amico al gioco mi facesse garantire che non c'era frode: a uno spettacolo di ipnosi. Il mago chiama sul palcoscenico uno del pubblico, lo fissa negli occhi, gli mostra un orologio oscillante, e gli ordina di incrociare le dita. In seguito gli domanda di sciogliere la stretta, e il malcapitato, sotto ipnosi, ci prova e ci riprova. Ma niente, le due mani si ostinano a restare congiunte e le dita sembrano prese in un groviglio inestricabile. Bene: da tre secoli è noto che si può fare qualcosa di molto simile con una gallina. E sta il gerarca Athanasius Kircher, grande erudito e curioso di cose naturali, a compiere l'esperimento e a scoprire, prima di Mesmer nell'uomo, l'ipnosi negli animali.

La ricetta è semplice: prendete una gallina, legate le sue zampe insieme e ponetela di fianco sul pavimento. Dopo tutto un movimento convulsivo, l'animale si calmerà. Tracciate, allora, a partire dal suo becco, una linea retta di una certa lunghezza e sciogliete delicata-

mente le zampe del volatile: la gallina resta immobile come in preda a una stupida ipnosi coatta. Athanasius Kircher non esita a puntare su di una spiegazione che attribuisce all'animale un certo potere di immaginazione. La gallina, argomentava il gesuita, già disperando di sciogliere la corda che le legava le zampe, scambia la linea disegnata sul pavimento per un nuovo vincolo diventato temporaneamente catatonica.

In seguito, molti animali, anfibi, rettili e mammiferi hanno dimostrato di essere sensibili a certe manifestazioni e di piombare in uno stato di inerzia molto simile, il perché della faccenda resta misterioso, ma penso che si ricollegli alla funzione biologica del «fare il morto». In casi di emergenza, difatti, molti animali cadono in catalessi, come alcuni pesci, se si afferrano e si portano fuori dall'acqua, o l'opossum quando si imbatte in un serpente. Si tratta, non c'è dubbio, di una delle tante strategie di sopravvivenza. A suffragio, esistono dei predatori, come la rana, che vedono le prede solo se sono in movimento. Se stanno ferme spariscono, riassorbito, per dir così, dal paesaggio.

Una rana può perfino morire di fame in mezzo a tanti bocconcini prelibati, insetti che l'etologo ha messo sotto il suo naso, immobili perché uccisi o narcotizzati. Con questi cacciatori dalla percezione problematica è sicuro che fare il morto rende.

Una gallina, uno degli animali più facilmente ipnotizzabili.

ENRICO PEDEMONTE



Poggio Cesi